

Venti milioni per le piccole imprese

Confidi Piemonte ottiene dal Fondo europeo per gli investimenti fondi per garantire i prestiti con le banche. Una boccata d'ossigeno per 1.800 aziende. Una sola condizione: devono avere i libri contabili in ordine

BARBARA D'AMICO

C'è speranza per le quasi 1.800 aziende piemontesi che rischiano di perdere la garanzia statale sui prestiti contratti con le banche. La conferma arriva da Confidi Piemonte, la società di garanzia collettiva che agevola l'accesso al credito delle piccole e medie imprese artigiane. Confidi, infatti, ha ottenuto dal Fondo europeo per gli investimenti (F.e.i.) 21 milioni di euro per coprire le garanzie della maggior parte delle imprese con prestiti bancari ancora attivi.

Il pacchetto

Il finanziamento fa parte di un pacchetto di quasi 450 milioni di euro sottoscritto dal F.e.i. a favore delle aziende italiane per lo sviluppo di ricerca e innovazione. «La cifra non comprende anche una parte di liquidità», spiega il presidente di Confidi Piemonte, Gianmario Garamonte. «Soldi con cui riusciremo ad evitare il peggio». Fino a oggi, infatti, la copertura più solida anche per le piccole e

medie imprese continua ad essere fornita dal Fondo centrale di garanzia, vale a dire dallo Stato. Un aiuto dall'alto valido, però, solo per coloro che dimostrino di avere i libri contabili a posto. Condizione difficile da soddisfare, visto anche il peggioramento dei bilanci nel 2012 causato dai circa 90 miliardi dovuti dalla pubblica amministrazione alle aziende italiane. Consuetudine diretta di tale scenario è la prossima esclusione dal Fondo di migliaia di imprese.

I rischi

Già all'indomani dell'allarme lanciato da Confidi, Luigi Bruera, segretario regionale dell'Associazione bancaria italiana, aveva sottolineato che il rischio sopportato dalle banche sui prestiti concessi fosse ancora molto elevato.

Le sofferenze lorde delle imprese piemontesi, vale a dire il valore delle insolvenze registrate dagli istituti di credito, hanno toccato a febbraio 2013 quasi 6 miliardi di euro, 45 milioni in più rispetto a gennaio. Non è detto, però che l'intervento dei F.e.i. possa

convincere le banche a mantenere attivi i prestiti.

Garanzie

«Quella concessa in Lussemburgo è una riassicurazione e non un controgaranzia», precisa Caramanna. Una differenza sostanziale per gli istituti di

credito che solo nel secondo caso sono sufficientemente protetti da eventuali insolvenze (fino all'80%, contro il 60% circa di una riassicurazione). Poche settimane fa il ministro dello sviluppo economico, Flavio Zanonato, ha annunciato di voler ampliare la dotazione del Fondo centrale da 2 a 4 miliardi rendendo allo stesso tempo più flessibili i criteri di accesso alla copertura statale per le Pmi.

Uno sforzo che sembra andare nella giusta direzione ma che è nulla in confronto al valore delle garanzie concesse ogni anno alle aziende: 21 miliardi di euro solo nel 2011 in tutta Italia, di cui quasi 5 miliardi solo alle imprese del Piemonte

LA STAMPA
PAG. 52

6

miliardi

Sono le sofferenze lorde delle imprese, vale a dire il valore delle insolvenze registrate dalle banche

1.800

aziende

Quelle che rischiano di perdere la Garanzia statale sui prestiti contratti con le banche

LE REAZIONI

«Con questo pacchetto riusciremo ad evitare il peggio»

Fiat conferma: «Rcs è strategica»

DA MILANO PIETRO SACCO

L'investimento della Fiat nelle azioni del *Corriere della Sera* è «strategico». Lo aveva detto Sergio Marchionne, lunedì, spiegando che se non considerasse «strategica» la quota di azioni Rcs non avrebbe speso quasi 100 milioni per salire fino al 20,135% con l'ultimo aumento di capitale. Lo ha ribadito l'azienda ieri, con una nota ufficiale resa necessaria dalla richiesta di chiarimenti arrivata dalla Consob martedì. La spiegazione offerta dall'azienda è lapalissiana: «Fiat partecipa in

misura significativa al capitale di Rcs sin dal 1984 ed ha sempre considerato strategica questa partecipazione, dimostrandolo con i fatti e dichiarandolo apertamente». L'azienda degli Agnelli aggiunge anche che «ritiene di aver fatto sempre con rigore, disciplina e trasparenza la propria parte, quale uno degli azionisti di rilievo, nel contribuire alla stabilità finanziaria di questa importante società italiana quotata». Niente di più, ma era difficile aspettarsi qualcosa di diverso:

nessun azionista di Rcs - e in generale nessun azionista di una società quotata - è tenuto a chiarire nei dettagli il senso strategico dei suoi investimenti. Il prossimo a dovere dare

qualche spiegazione all'organismo che vigila sulla Borsa sarà invece Diego Della Valle, il più tenace nemico della presenza della

Fiat nella Rizzoli. Il patron della Tod's nei prossimi giorni dovrà spiegare alla Consob il senso del suo progetto, che prevede l'uscita dei vecchi azionisti, lui compreso, e l'ingresso nella

società di nuovi investitori che dovrebbero tutelare l'indipendenza del primo quotidiano d'Italia. Mentre la Consob fa le sue verifiche, l'aumento di capitale di Rcs è entrato nella seconda fase. Il primo 85% è stato tutto sottoscritto, ieri è stato il primo giorno di asta per il 15% che resta. L'operazione non è stata un grande successo. Dei 16,2 milioni di diritti messi all'asta ne sono stati venduti solo 1,074, a un prezzo di 3,09 centesimi di euro. I grandi soci, evidentemente,

sono rimasti fermi. Chi ha comprato ha i diritti che gli consentirebbero di salire di uno 0,7-0,8% nel capitale del *Corriere*. È andata invece molto bene l'asta per gli 1,148 milioni di diritti delle azioni di risparmio, tutti venduti a 9 centesimi l'uno. Le aste per le azioni ordinarie si ripeteranno fino al 16 luglio. Nel caso che rimanessero dei diritti invenduti saranno le banche del consorzio di garanzia a completare l'aumento. In Borsa per le azioni Rcs è stata una pessima giornata. Il titolo della società editoriale ha perso il 3,66%, scendendo a 1,289 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 20

**Il Lingotto:
«Sempre fatta
la nostra parte»
In Borsa il titolo
perde il 3,66%**

TORINO

Ragazzi sui sentieri di don Bosco

L'Oratorio Valdocco di Torino propone ai suoi 600 iscritti a "Estate Ragazzi" una passeggiata da Torino alla Cascina Moglia e Colle Don Bosco. Cascina Moglia è il luogo in cui Giovanni Bosco fece la sua esperienza lavorativa come garzone di stalla, tra i 12 e i 15 anni, andando per la prima volta via di casa, da solo. La passeggiata riprende una delle idee che il santo già nell'Ottocento realizzava con i suoi ragazzi: era infatti convinto della forte

valenza formativa del viaggiare insieme. Domani centinaia di ragazzi torneranno quindi nei prati dove don Bosco ha passato parte della sua giovinezza. La passeggiata si può realizzare in diversi modi, a seconda delle capacità dei partecipanti. Il percorso completo toccherà diverse tappe tra le quali l'Oratorio Valdocco, Sassi, Superga, Baldissero, Pavarolo, Montaldo, Marentino, Barbaso e Moglia, attraverso strade comunali, sentieri e paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fassino: bene il confronto con Landini. Ma ora sia la Fiom sia la Fiat facciano un passo indietro

“Sottovalutare i successi di Marchionne ha contribuito ad alimentare le tensioni”

PAOLO CRISERI

TORINO — Il dialogo tra Fiat è sindacati «è essenziale. Per questo l'annunciato incontro tra Sergio Marchionne e Maurizio Landini è un fatto positivo». Piero Fassino, per lunghi anni tra i dirigenti della sinistra torinese che dialogavano con la Fiat, giudica così le recenti aperture mostrate dall'ad del Lingotto e dal segretario della Fiom. Poi avverte: «Uno dei motivi delle incomprensioni di questi anni è l'evidente sottovalutazione che in Italia è stata fatta dei successi ottenuti da Marchionne».

Fassino, c'è da fidarsi della Fiat?

«Esattamente come ci si fida di Intesa, della Ferrero, di altre società. Non capisco perché si debba avere un pregiudizio nei confronti della Fiat. Credo che dobbiamo lavorare tutti affinché il gruppo del Lingotto rimanga uno degli assi portanti del sistema Italia».

Dopo anni di conflitto Marchionne e Landini hanno annunciato un prossimo incontro. Come lo giudica?

«Intanto mi auguro che vada bene. Penso che in questa fase difficile per il Paese, qualsiasi gesto che vada nella direzione del dialogo sociale debba essere apprezzato. Chiunque abbia a cuore il nostro futuro deve augurarsi che vengano superate le conflittualità».

Come pensa che possa andare a finire l'incontro?

«Marchionne e Landini sono due persone esperte e intelligenti e sanno che quando si deve supe-

rare un conflitto duro è necessario che ciascuno si metta anche nei panni dell'altro. Altrimenti l'incontro è inutile».

Secondo lei, chi potrebbe avere interesse a mantenere in piedi l'incomunicabilità tra Fiat e Fiom?

«In teoria nessuno di coloro cui sta a cuore il futuro del Paese può pensare di trarre giovamento dallo scontro tra il principale sindacato e la principale azienda privata italiana».

Il ministro Zanonato ha definito Mirafiori uno stabilimento che

rischia l'obsolescenza. E' d'accordo?

«Non mi impiccherei alla discussione su un termine. Mi sembra da apprezzare la scelta del ministro per richiamare la necessità di fare al più presto nuovi investimenti negli stabilimenti a partire da Mirafiori. Elkann e Marchionne hanno preso l'impegno di non chiudere fabbriche e dobbiamo sostenere questo sforzo».

I prossimi mesi avranno al centro la discussione sugli effetti della fusione con Chrysler. Dopo l'operazione il baricentro di Fiat

Chrysler si sposterà in America?

«Premettiamo che senza l'alleanza con Chrysler, oggi probabilmente la Fiat sarebbe già chiusa. L'alleanza ha trasformato la Fiat da azienda internazionale in azienda globale. Dopo la fusione nulla potrà essere come prima. Ci sarà da razionalizzare le reti, i siti, l'organizzazione produttiva, ci sarà una ristrutturazione inevitabile. Bisogna lavorare perché l'Italia e Torino mantengano un ruolo strategico. Certo non si può pensare che domani le scelte che riguardano il mercato americano vengano prese soltanto al Lingotto».

Che cosa può fare oggi la politica sulla vicenda Fiat?

«Deve farsi che tutti gli imprenditori, non solo la Fiat, abbiano leggi chiare con cui lavorare. Non si può investire senza un quadro di regole ragionevolmente stabile. Ci saranno probabilmente da varare norme sulla rappresentanza in fabbrica che diano certezze. E poi la politica potrebbe aiutare a svelenire il clima. Per esempio riconoscendo a Marchionne i meriti che indubbiamente ha. Senza di lui non sarebbe stata possibile l'operazione con Chrysler che ha salvato la Fiat. Senza di lui non sarebbero state fatti investimenti come quello in Maserati che ha salvato la ex Bertone. Questo non significa che si debba sempre lodare la Fiat o approvare tutto ciò che viene fatto al Lingotto. Ma certo se chi fa si vedesse riconosciuto il merito, il clima generale delle relazioni migliorebbe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBLICA

PSG. 22

PSG

Naso portante

Dobbiamo lavorare tutti affinché il gruppo torinese rimanga uno degli assi portanti del sistema

PSG

AUTO Congelati «sine die» i nuovi investimenti

Fiat, tremmano gli operai di Mirafiori e Cassino

*In attesa del trasloco di produzioni già previste, in gioco quasi 10 mila posti
Lo spinoso nodo di lavoro in produzione già previste, in gioco quasi 10 mila posti
Incontro Landini-Marchionne dopo le motivazioni della Consulta sull'art. 19*

Pierluigi Bonora

■ Congelati *sine die* gli investimenti su Mirafiori e Cassino, è questo il succo della dichiarazione fatta l'altro giorno ad Atessa da Sergio Marchionne («la Fiat chiede regole certe oppure non investirà più in Italia»). Non è la prima volta che il top manager lancia minacce di questo genere. E in un'occasione dalle parole è passato ai fatti, quando ha deciso di spostare la produzione dell'attuale 500L da Mirafiori in Serbia. Ora il nuovo monito, dopo la sentenza con la Consulta ha dichiarato illegittimo l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori (che risale al 1970), nella parte che consente la rappresentanza sindacale aziendale ai soli sindacati firmatari del contratto applicato nell'unità produttiva.

Tra l'incudine e il martello, a questo punto, si trovano ancora i 5.500 lavoratori di Mirafiori e i 4 mila di Cassino che vedono allungarsi nuovamente i tempi di rilancio dei rispettivi impianti, con il terrore che questa volta Marchionne perda del tutto la pazienza. Nei piani del Lingotto, Mirafiori dovrebbe diventare l'*hub* produttivo del polo del lusso Alfa Romeo-Mase-

rati, mentre Cassino vedrebbe nascere la nuova Giulia.

Una svolta potrebbe arrivare dall'incontro che il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini, ha chiesto al presidente della Fiat, John Elkann, all'ad Sergio Marchionne e a Pietro De Biasi, responsabile delle relazioni industriali del gruppo.

Ma prima di conoscere la data e il

luogo dell'incontro Fiom-Fiat, bisogna attendere che la Consulta, presumibilmente la prossima settimana, depositi le motivazioni della pronuncia che ha mandato Marchionne su tutte le furie. Nella sua lettera, infatti, Landini afferma che «la recente pronuncia della Corte costituzionale indica a tutti l'opportunità di superare le vie giudiziarie e di costruire un più proficuo e utile confronto di natura negoziale sulla base di normali qualificare relazioni industriali, capaci di affrontare al meglio la difficile situazione produttiva e occupazionale che coinvolge le lavoratrici e i lavoratori di tutto il gruppo Fiat».

Se il faccia-a-faccia ci sarà, non sarà comunque il primo tra Landini e Marchionne. Il leader della Fiom e il top manager si sono incrociati, una prima volta, nel luglio del 2010 in Regione Piemonte (era presente anche l'allora segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani), mentre un vero confronto diretto è avvenuto nel marzo del 2011 al Lingotto. Marchionne, nell'occasione, aveva detto a Landini: «Lei mi è anche simpatico», invitandolo a visitare gli stabilimenti Fiat-Chrysler a Detroit.

IL GIORNALE

PAG.

24

Il segretario della Fiom replica a Chiarle e Peverati: al centro della questione c'è la Fiat

Bellono: "Fim e Uilm attaccano noi ma su Mirafiori hanno firmato loro"

reda qui. Al centro della questione, se gli investimenti non partono, c'è la Fiat, con le sue logiche e le sue scelte».

Come vede la situazione su Mirafiori?

«Mi attengo a quello che dice l'amministratore delegato pubblicamente: lo faremo quando sare-

mo pronti. Noi non eravamo all'incanto sindacale, quindi non possiamo sapere cosa ha detto Marchionne, ma solo leggere le dichiarazioni di chi c'era. È comprensibile che il Lingotto si aspettasse un esito differente della vicenda Consulta, anche perché ha basato le sue relazioni industriali su una certa logica

«Perché non è davvero pronta, perché non ha le idee chiare, perché altre produzioni che erano destinate effettivamente a Mirafiori le ha dirottate o in Serbia o a Melfi. Non è un problema di «certezze». Questo è solo un alibi per nascondere il fatto che a Torino non sanno cosafare, d'altronde Marchionne non ha mai preso impegni».

Alibi per alibi, l'azienda potrà utilizzare l'argomento Consulta per fermare gli investimenti nei siti italiani?

«La situazione è molto certa dopo la sentenza della Consulta, se la decisione della corte verrà presa sul serio e io consiglio a tutti quan-

Se siamo qui c'è un concorso di colpa da parte nostra. Ma non si può partire da questo punto

«NON riesco a capire la posizione di Fim e Uilm su Mirafiori e le incertezze di Fiat. Gli accordi che prevedevano investimenti sullo stabilimento di Torino li hanno firmati loro. E alla fine se la prendono con la Fiom. Forse, se la dovrebbe prendere con loro stesso, quantomeno, con la Fiat». Parola di Federico Bellono, segretario della Fiom di Torino, che replica alle battute dei numeri uno provinciali di Fim, Chiarle, e di Uilm, Peverati.

Per Uilm e Fim non conferma degli investimenti su Mirafiori è colpa anche delle vostre battaglie in tribunale, fino al pronunciamento della Consulta. Cosa ribatte?

«Che non si può partire dal fondo nei ragionamenti. Va bene, voglio essere bravo, non voglio estremizzare la situazione: diciamo che se siamo nella situazione attuale c'è anche un concorso di colpa, se così lo vogliamo definire, della Fiom. Ma non credo si possa parti-

REPUBBLICA PDG. IV

Operai senza soldi da sei mesi E ora rischiano il licenziamento

→ Senza reddito da sei mesi. Da febbraio, infatti, i 44 lavoratori della ex Ilmas ed ex Osu non percepiscono la cassa integrazione in deroga a cui avrebbero diritto. Ma questa, per alcuni di loro non è nemmeno la notizia peggiore. I 24 operai della ex Osu, infatti, a fine luglio rischiano il licenziamento perché la Regione non può rinnovare la cassa integrazione.

Entrambe in stato di procedura concorsuale, le due aziende produttrici di componenti per l'aeronautica, con sede a Rivoli e Orbassano, erano state rilevate due anni fa dalla Adler Aeronautic, con l'impegno di ricollocare i lavoratori entro giugno. Ora l'azienda ha chiesto un altro anno di tempo. I lavoratori, quindi, devono ricorrere a nuovi ammortizzatori. La ex Ilmas, con sedi nel nord e nel sud Italia ha potuto presentare domanda al ministero, dove le risorse sono

maggiori, ottenendo una proroga di 6 mesi per la cassa in deroga. I dipendenti Ex Osu, invece, si sono visti rifiutare la domanda dalla Regione. I sindacati sono stati ricevuti ieri mattina negli uffici di via Magenta, mentre un presidio di lavoratori si è radunato in piazza Castello per poi raggiungere la sede dell'assesso-

rato al Lavoro. «L'arrivo di 40 milioni destinati al Piemonte, dovrebbe sbloccare il pagamento degli arretrati - spiega Marinella Baltera della Fiom - Per la questione del rinnovo, invece, siamo di fronte a un trattamento che crea disparità all'interno della stessa azienda».

[c.r.]

Cronaca qui PAG. 13

OGGI

A Torino la protesta per la Romi

La protesta dei lavoratori Romi ex Sandretto si sposta sotto la Mole. Qui si danno appuntamento questa mattina alle 10 i 140 operai degli stabilimenti di Grugliasco e Pont Canavese che da mesi chiedono l'avvio delle trattative per la cessione dell'azienda ad una cordata di imprenditori, disposti a rilevarla. I proprietari brasiliani, che nel marzo scorso aveva deciso di trasferire la produzione in Brasile, però, non stanno dando risposte.

«Con questa iniziativa - si legge in una nota della Fiom - i lavoratori vogliono richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni sul fatto che il prossimo 24 luglio scade la cassa integrazione e se non si trovasse una soluzione industriale in grado di salvare occupazione e produzioni, i lavoratori sarebbero condannati al licenziamento».

[c.r.]

PAG. 13

Pietre e bengala Nuovo attacco al cantiere Tav di Chiomonte

MASSIMO NUMA

Razzi di segnalazione utilizzati come armi, bombe carta, petardi di ogni genere. Una cinquantina di attivisti «No Tav» hanno scatenato la guerriglia a Chiomonte, poco dopo le 23. La marcia di avvicinamento era incominciata un'ora prima, quando un centinaio di persone legate al movimento si sono avvicinate alle reti del cantiere per l'Alta Velocità. Una liturgia già vista, fatta di slogan e «battitura» delle reti. Nulla di violento. Sotto lo sguardo vigile di centinaia di agenti e carabinieri in assetto antisommossa.

Poi, una cinquantina di attivisti pacifici ha lasciato campo libero agli incappucciati, che hanno disseminato di bombe carta il bosco davanti alla recinzione. Le esplosioni si sono susseguite rapide, le forze dell'ordine hanno fatto avvicinare alle reti i due idranti, per tentare di dissuadere i violenti nascosti nella boscaglia. Nulla da fare.

A quel punto, poliziotti e carabinieri sono usciti dal cantiere, per inseguire gli incappucciati. Ma la cinquantina di attivisti violenti si era già divisa in vari gruppi. Alcuni hanno attirato l'attenzione delle forze dell'ordine e sono stati inseguiti poco dentro la boscaglia, con abbondante lancio di lacrimogeni; altri erano piazzati a distanza e hanno lanciato bombe carta e sparato razzi «bengala» in direzione delle divise. Una guerriglia durata quasi un'ora, proprio vicino ai cancelli dei varchi 8 e 8 bis, quelli più vicini al punto dove sono stati avviati gli scavi per il tunnel. Finite le munizioni, i violenti si sono ritirati, risalendo il bosco verso la galleria di Ramat.

Il caso

Forse promossa una donna. Tricarico annuncia: lascio la Sala Rossa Gariglio non sarà vicesindaco

DAVIDE Gariglio non sarà il nuovo vicesindaco. Un primo punto fermo del rimpasto di giunta, che si chiuderà nel weekend, nel giorno in cui l'ex assessore Roberto Tricarico annuncia le sue dimissioni per andare a Roma a lavorare con il sindaco Marino. Nell'incontro di ieri pomeriggio tra Gariglio e Fassino i due hanno deciso che nel governo della città entrerà la componente "renziana", ma non Gariglio. Il consigliere era

tentato ma ha preso atto dei pro e dei contro e di qualche resistenza velata di Fassino. Scelta un'altra strada, tornando all'ipotesi iniziale: sarà Mimmo

Mangone a rappresentare la pattuglia renziana. Gariglio sembra aver posto un'altra condizione: non un Pd come vice al posto di Dealessandri. Prenderebbero quota le ipotesi Passoni, Braccialarghe, oppure di una donna, come Tedesco o Tisi, considerata indipendente, che compenserebbero l'uscita di Spinosa. Non è esclusa però la promozione del capogruppo Pd Lo Russo.

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. J

REPUBBLICA PAG. J

Diritto

Confartigianato Del Boca nuovo presidente

Appena eletto il nuovo presidente della Confartigianato, Francesco Del Boca, lancia l'allarme: «Così non si può andare avanti. Subiamo un carico fiscale del 68 per cento del fatturato. Nulla si fa per le piccole e medie imprese; tanto vale che ci diano una pistola per spararci». Polemizza con la burocrazia e i corsi di formazione inutili e costosi della pubblica amministrazione. Le imprese piccole già in difficoltà nell'accesso ai finanziamenti. L'indagine trimestrale rileva alcuni dati negativi - come il 15 per cento di imprese che ritiene di ridurre l'occupazione - accanto a minimi segnali di minor pessimismo dovuti alla ritrovata stabilità del quadro politico con il nuovo governo. La Confartigianato chiede anche che l'utilizzo dei fondi strutturali europei sia studiato con particolare attenzione al coinvolgimento delle piccole e medie imprese che, invece, spesso «hanno trovato difficoltà a essere inserite nei progetti».

LA STAMPA PAG. 57

LA STAMPA ↑
PAG. 53

Dopo tre anni di attesa apre il Centro di accoglienza

Per anziani e disabili, i primi ospiti sono già arrivati in via De Marchi

PAOLO COCCORESE

Grate di metallo, un porticato per decorare l'ingresso e una fila di finestre quadrate che spezzano la continuità cromatica dei muri dipinti di blu e di viola. In via De Marchi la novità si nota a parecchi passi di distanza. Tra le strade poco trafficate di questo pezzo di periferia dove la fitta distribuzione di palazzoni si fa meno densa, è stato costruito il nuovo polo socio-assistenziale della Circoscrizione 5. Edificio destinato per accogliere: un grande centro diurno per disabili, una residenza alloggio e la nuova sede del centro d'incontro di via Orbetello.

Taglio del nastro

Il taglio del nastro avverrà dopo l'estate, ma i primi ospiti sono entrati. Dopo tre anni di lavori, il nuovo edificio di via De Marchi ha incominciato a vivere. Nonostante l'inaugurazione ritardata per sei mesi per colpa del contenzioso per il «debito Iren» del Comune, un cartello sulla porta avvisa

che le attività dedicate agli anziani «partiranno dopo le 14,30». Dopo una lunga attesa, la sessantina di soci del centro d'incontro di via Orbetello ha trovato una nuova casa. Due saloni muniti di servizi, due campi da bocce, l'aria condizionata e, soprattutto, la sicurezza di non aver più sulla testa un tetto in eternit come nella vecchia sede.

Il Cst

«E' chiaro che siamo soddisfatti di essere riusciti a donare agli anziani del quartiere una struttura così moderna e munita di comfort - dicono dalla Circoscrizione 5, il presidente, Rocco Florio e il coordinatore al Patrimo-

nio, Luca La Vaile -. Ma la scommessa più importante è che nello stesso edificio conviveranno più realtà. La speranza è che possano nascere delle reti e delle interconnessioni che regalino dei benefici per tutti». Oltre al centro anziani, in via De Marchi sono stati trasferiti i due Cst (acronimo di Centro diurno socio-terapeutico riabilitativo per disabili) di via Reiss Romoli e una comunità alloggio.

La Comunità

Gestito direttamente dal settore «Servizi Sociali», nel nuovo Cst sono confluiti i due centri presenti nel quartiere che si trovavano nell'ex scuo-

la della zona di via Scialoja. Al primo piano del polo di via De Marchi organizzano le attività ricreative e i laboratori destinati a quasi una quarantina di disabili ogni settimana. All'ultimo piano, invece, ci sarà un servizio nuovo di Zecca. Il Comune presto indirà un bando per gestire la comunità alloggio per portatori di handicap. Dieci i posti disponibili, a cui si aggiungo altri sei nel gruppo di appartamenti, potranno contare anche su un bel giardino e un grosso terrazzo dove poter organizzare feste ed iniziative. Coinvolgendo, è questo l'obiettivo, tutti gli ospiti del nuovo polo di via De Marchi.

LA STAMPA
PAG. 58

Dal Comune un bando
per la gestione
della Comunità
alloggio

Polveri sottili, dall'Europa arriva la grazia

Annullata la procedura d'infrazione

La Regione risparmierà sedici milioni di euro

MAURIZIO TROPEANO

La Commissione Europea ha deciso di archiviare la procedura di infrazione per il superamento delle polveri sottili e della qualità dell'aria avviata il 29 gennaio 2009 a carico dell'Italia. L'archiviazione si porta dietro la cancellazione di una sanzione di 70 milioni e questo permetterà al Piemonte di risparmiarne sedici, probabilmente 17 milioni.

Ma questa è l'unica buona notizia: L'annullamento della procedura, infatti, è legato ad alcuni vizi formali e la commissione europea potrebbe

L'assessore Ravello

«Resta prioritario non abbassare la guardia»

decidere di riaprirla perché non c'è ancora un piano nazionale di intervento. Ecco perché questa «decisione non ci deve far abbassare la guardia rispetto al tema della qualità dell'aria anche alla luce dei più recenti studi che confermano il rapporto esistente tra qualità dell'aria e salute», spiega l'assessore regionale all'Ambiente, Roberto Ravello.

Il rischio Torino

Già, negli ultimi tredici anni dodicimila torinesi sono stati osservati nell'ambito del programma di ricerca europeo Escape, e hanno contribuito a dimostrare per la prima volta la correlazione diretta tra l'esposizione allo smog, e in particolare alle polveri sottili (Pm10 e Pm 2,5) e la possibilità di ammalarsi di tumore ai polmoni che aumente-

rebbe del 22 per cento ogni 10 microgrammi in più di particelle presenti in ogni metro cubo».

Certo, i dati denotano un trend in miglioramento nel corso degli ultimi anni. Secondo l'assessorato regionale se si mettono a confronto i dati di una delle stazioni di monitoraggio di Torino si vede come dal 2003 al 2011 si sia registrata una netta riduzione delle concentrazioni annue di Pm10 (più evidenti nelle annate caratterizzate da condizioni atmosferiche favorevoli). E c'è un miglioramento anche ri-

spetto agli ossidi di azoto. Un trend di decremento confermato anche nel 2012.

Non c'è piano nazionale

Tutto bene, allora? Solo in parte. Diminuzione delle polveri sottili è sostanzialmente il frutto di politiche di intervento regionali ma «l'assenza del piano nazionale continua a rappresentare il primo scoglio al raggiungimento di risultati strutturali su larga scala e vanifica gli sforzi delle regioni maggiormente interessate dal problema», aggiunge Ravello.

È il caso del Piemonte «per le quali condizioni oggettive, legate alla geomorfologia del territorio, rendono difficile la dispersione degli inquinanti». Negli ultimi sette anni, compreso quello in corso la regione Piemonte ha investito 330 milioni sugli interventi di riduzione delle emissioni in atmosfera (dal rinnovo del parco veicolare pubblico e privato all'estensione delle Ztl, dal bike sharing agli incentivi per il miglioramento energetico degli edifici) e questo ha permesso di mettere in moto «investimenti

per un miliardo», aggiunge l'assessore. E per l'anno prossimo l'assessorato all'ambiente sta lavorando ad un progetto per utilizzare un finanziamento statale di dieci milioni per navette elettriche per il trasporto pubblico. «Stiamo verificando con il ministero - spiega Ravello - la possibilità di classificare come trasporto pubblico anche il servizio di car sharing in modo da diffondere l'uso di vetture elettriche».

Aiuti Ue per l'innovazione

Il problema è l'assenza di un piano del governo «annunciato dal ministro Prestigiacomo, promesso da Clini e non ancora realizzato», precisa Ravello. Un piano che «consentirebbe di porre

in essere politiche coordinate e concertate con i territori, realmente perseguibili, e che dovrà essere accompagnato dallo stanziamento di adeguate risorse». Per questo motivo che il Piemonte, e le altre regioni del Nord continuano a chiedere con forza alla Commissione Europea un regime di aiuti straordinari «finalizzati all'adozione delle migliori tecnologie per abbattere in modo più deciso le emissioni in atmosfera». Interventi che secondo l'assessore «dovrebbero quindi affiancarsi ed integrarsi col piano nazionale».

Interventi urgenti in primo luogo per la salute dei cittadini ma anche per evitare che Bruxelles riapra la procedura contro l'Italia.

LA STAMPA PAG 58-59